

Giuseppe Cattori

Consigliere di Stato e direttore del *Popolo e Libertà*



DI **DANILO MAZZARELLO**

A Bellinzona, tra Via Murate e Via del Bramantino, vi è una strada intestata al consigliere di Stato Giuseppe Cattori. In queste pagine prendiamo in esame alcuni aspetti della vita di questo illustre protagonista della storia ticinese.

Giuseppe Cattori nasce il 24 maggio 1866 a Sonogno, in Valle Verzasca, figlio primogenito di Celestino e Lucia, nata Miossi. Ha quattro fratelli minori: i primi tre, Valentino, Luigi e Carlo, nascono a Gordola, mentre l'ultimogenito, Celestino, vede la luce a Sonogno nel 1878. Giuseppe frequenta le scuole elementari nel paese natale, ma ottenuta la licenza mette da parte i libri per cominciare a lavorare, aiutando i genitori contadini. Tuttavia, lo zio Carlo, prevosto di Tenero, vuole che Giuseppe completi la sua istruzione e col beneplacito del padre ottiene che sia ammesso, quindicenne, nel collegio San Giuseppe (ora Sant'Eugenio) di Locarno. Poco tempo dopo una grave disgrazia colpisce la famiglia Cattori: nel 1882 nel volgere di due soli giorni muoiono sia lo zio Carlo sia il padre Celestino. Avvezzo ai sacrifici, Giuseppe dimostra una tenacia non comune e, nonostante le avversità, prosegue gli studi. Ottenu- ta la licenza ginnasiale, si trasferisce a Friburgo dove entra nel collegio Saint-Michel. In seguito, si iscrive alla facoltà

di giurisprudenza e continua gli studi a Berna, dove nel 1889 consegue la laurea. Ritornato in Ticino, è assunto come praticante nello studio legale di Giovacchino Respini, esponente di spicco del partito conservatore. L'11 settembre 1890 un moto liberale rovescia il governo presieduto dallo stesso Respini, il quale è arrestato e imprigionato a Lugano. Peggior sorte tocca al consigliere di Stato Luigi Rossi, ucciso a Bellinzona da un colpo di pistola sparato, così si dice, da Angelo Castioni. Il governo federale reagisce immediatamente, inviando in Ticino il colonnello Arnold Künzli con due battaglioni bernesi. L'alto ufficiale ha l'ordine di sciogliere il governo provvisorio, ripristinare la legalità e indire una votazione sulla proposta di riforma costituzionale voluta dai radicali. Tre giorni dopo il governo provvisorio ticinese libera i prigionieri e proclama d'avere «rimesso i suoi poteri nelle mani del Commissario federale, il quale lo eserciterà direttamente». Il 5 ottobre 1890, con soli 92 voti di maggioranza, il popolo decide la nomina di una Costituente, che dopo un periodo di gran fermento politico comincia i lavori nel marzo del 1892. Essa è composta di quarantacinque radicali e cinquanta conservatori, tra i quali spicca Giuseppe Cattori. I due schieramenti si impegnano nella sfibrante ricerca di un accordo che calmi gli animi e mitighi le passioni, permettendo il ritorno alla normalità. Esso si concreta solo nel 1893 con l'elezione di

- 1 Giuseppe Cattori.
- 2 Sonogno, paese natale di Giuseppe Cattori.

un governo composto di tre liberali e due conservatori, che nel suo proclama al popolo dichiara: «Il nuovo governo non ha che uno scopo: essere il governo vero di tutto il popolo e per il popolo, il governo della giustizia che non conosce differenza di partiti... il governo della riparazione, della riconciliazione, della pace. Il nuovo governo non ha che un pensiero: meritare con i suoi atti energici, ma ispirati alla più alta rettitudine, la fiducia dei galantuomini di tutti i partiti, restaurare le dilapidate finanze con un sistema di ben intese economie: ristabilire l'egualianza nella distribuzione delle cariche della repubblica, infine e soprattutto ricondurre e far fiorire nel campo religioso quella pace e quella concordia, di cui il nostro paese ha sì profondo bisogno»¹.

Giuseppe Cattori entra in Gran Consiglio, ma le lotte politiche non sono terminate: nel 1896 all'interno del partito conservatore la contrapposizione tra il Respini, fautore di una politica più intransigente, e l'ala maggioritaria moderata, detta dei Giubiaschesi², origina una scissione che coinvolge anche il giornale del partito. Alberto Stefani ricorda: «Durante alcuni giorni uscirono due giornali con la testata della *Libertà*: l'uno edito



dalla tipografia Pedrazzini, l'altro dallo stabilimento Simona, ambedue con sede a Locarno. L'ambigua testata dei giornali contribuì a confondere ulteriormente le idee degli amici politici. L'organo della corrente giubiaschese assunse poi definitivamente il nome di *Voce del popolo*, dopo quello di *La vera libertà*, mentre l'organo della corrente respiniana continuò a chiamarsi la *Libertà*³.

Giuseppe Cattori si schiera col Repini e gli subentra quando questi muore nel 1899. Il 24 ottobre dello stesso anno si unisce in matrimonio con Mariannina Andreoli, dalla quale ha due figli, Alessandro, che nasce l'11 ottobre 1900, e Alfredo, il 20 giugno 1908.

Il 31 dicembre del 1900 dalle colonne della *Libertà* il Cattori annuncia la riconciliazione tra le due ali del partito conservatore. Scrive: «Sono passati finalmente gli anni della discordia e possiamo ora riesaminarli con animo più pacato». Un segno tangibile dell'avvenuta riunificazione è la fusione delle due testate, la *Libertà* e la *Voce del Popolo*, in un nuovo quotidiano del partito, il *Popolo e Libertà*, pubblicato per la prima volta il 1° gennaio 1901. I redattori sono Eligio Pometta e Giuseppe Cattori, il quale pochi mesi dopo è nominato direttore. Dalle colonne del *Popolo e Libertà* egli conduce molte battaglie politiche, scrivendo contro la legge tributaria, la cremazione e la legge scolastica. Nel 1909 entra in Consiglio di Stato e vi rimane



fino al 1912, dirigendo il Dipartimento delle costruzioni. Nel 1912 siede in Consiglio nazionale, succedendo a Giuseppe Motta, che è diventato consigliere federale. Dal 1915 al 1917 è a capo dei Dipartimenti dell'interno e della giustizia. Nella primavera del 1917, durante la Grande Guerra, il Comando italiano invita Giuseppe Cattori e altri cinque giornalisti di Paesi neutrali a visitare il fronte dell'Isongo e del Carso. Ne nasce una serie di articoli, raccolti in un volume intitolato

Ore d'Italia, nei quali il Cattori esprime la sua simpatia per la causa italiana. Nel 1921 è chiamato a dirigere i Dipartimenti della pubblica educazione, giustizia e polizia e, d'intesa coi socialisti, pone le basi del cosiddetto Governo di Paese. Negli anni successivi è protagonista di molte iniziative importanti, tra le quali mette conto ricordare le cosiddette *Rivendicazioni ticinesi*, memoriali inviati alle autorità federali per esporre i problemi del Cantone e le aspettative dei cittadini. Nel primo documento, scritto il 21 marzo 1924, il Cattori afferma che «la situazione, in cui è venuto a trovarsi finanziariamente ed economicamente il Cantone Ticino, ci induce a farvi presenti i *diritti* ch'esso giudica avere verso la Confederazione in ordine alle sue finanze ed alla sua economia pubblica... Quando la situazione era meno grave, il Cantone ha potuto essere più discreto, più paziente, più remissivo. Ma oggi non può fare altrettanto».

«La chiave di volta del ragionamento, sviluppato con somma abilità da Cattori, è essenzialmente questa: noi abbiamo voluto essere svizzeri ed i Cantoni confederati, finito l'infausto tempo dei baliaggi, hanno voluto che noi fossimo integrati nella Confederazione; ciò per comunità di ideali e per reciproche convenienze. Molto abbiamo dato e parecchio ci è stato preso: nell'ora del bisogno ci venga restituito almeno quello che deve consentire al Ticino di vivere — conservando la

ANNO I. LOCARNO, Martedì 1 Gennaio 1901

656 Archivio Cantonale

Popolo e Libertà

ANNO V. Giornale del Partito Conservatore Ticinese ANNO XXXVI

PREZZO D'ABBONAMENTO

SVIZZERA		ESTERO	
Tre mesi	Fr. 4.-	Tre mesi	Fr. 8.-
Un anno	14.-	Six mesi	15.-
Six mesi	7.50	Un anno	29.-

Per gli abbonamenti all'estero si richiede il pagamento anticipato.

Direzione ed Amministrazione: Via delle Palme - Locarno

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10

PER LE INSERZIONI ED ANNUNCI rivolgersi alla Ditta concessionaria HAASENSTEIN & VOGLER Locarno o per conto di essa all'Amministrazione del Giornale in Locarno. Per ogni linea o suo spazio: Nel Cantone cent. 10 - Fuori del Cantone cent. 15 - In 3° pagina cent. 30 - Annunci mortuari cent. 20.

*** Pagamento anticipato ***

Note Estere

I fatti salienti della politica mondiale, con cui si chiude il secolo, sono: la minaccia di rottura dei buoni rapporti tra la Santa Sede e la Repubblica francese, in causa del contegno antireligioso che viene sempre più animando il ministero Waldeck-Rousseau; il risorgere del pestifero affare Dreyfus in Francia; la guerra del Transvaal e la torbida tragicommedia cinese.

Queste sono questioni che passeranno senza dubbio al secolo XX, pesante fardello da portare oltre nel tempo, questi da risolvere a costo d'oro, di sangue, di gloria e di onore, intrighi che daranno a pensare ai futuri politici, ai dotti, ai pensatori, affanneranno i popoli, faranno gemere i torchi della pubblica stampa e, da ultimo, della storia.

E per il carattere speciale, non si può dire, che sieno veri e proprie questioni *fin de siècle*. Nell'insieme di esse vi è un fiavito di novità che ri-

la sua situazione nel Levante e nell'estremo Oriente alla sua qualità di protettrice dei cristiani. Quantunque il Papa avesse avuto offerte di compensi per la chiesa da un potente stato, purché non si tenesse conto dei diritti della Francia nel Levante e nell'estremo Oriente, il Papa volle che il diritto della Francia rimanesse intatto, poiché è indiscutibile che la Francia non lasciò prescrivere tale diritto. Il Papa crede che se la Francia sopprimerà gli ordini religiosi, le potenze rivali non esiteranno a soppiantare la sua azione politica per raccogliergli la successione.

Il famoso «dossier» dell'«affare» per eccellenza, seppellito più e più volte, balza sempre fuori dal suo sepolcro, come nella leggenda narrata da Schiller, la mano di chi tronca le selve sacre. Anzi esso viene ad arricchirsi di parecchi nuovi documenti.

E sono le dichiarazioni del comandante Guignot e del generale Chastoin che accusano di falso il ministro degli esteri Delcassé e la lettera di Dreyfus

Introduzione....

Locarno, 31 dicembre 1900.

La Provvidenza — che, con intelletto divino, regola i destini degli individui e dei popoli — ha riordinato le membra per quattro anni dislocate del partito conservatore, intorno alla vecchia bandiera.

Ella — che, per dirla con Alessandro Manzoni, *non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più grande e più certa* — ha permesso che una tormenta d'amarezze avvolgesse i cattolici ticinesi in modo da farli cadere sfiduciati a mezzo il cammino in fondo al quale le loro idealità attendono l'ora pugnace della conquista.

Poi calmò il turbine accasciante nel quale li avea sostenuti con rinnovate speranze di liberazione

lustrì, del partito conservatore, una compagine resistente ad ogni urto.

Vero è bene che molte piaghe sanguinano ancora; — che molti germogli conculcati nella mischia paiono slegare lo sforzo d'una nuova germinazione; — che molti ostacoli ergono, qua e là, al riavvicinamento completo degli animi, l'amor proprio offeso e l'ingiuria patita.

Ma quanti avvertiranno che l'aspra contesa — la quale aprì le piaghe, oppresse i germogli, seminò l'ingiuria e l'offesa — nacque da una conflagrazione di idee, dovranno pur riconoscere che, se le piaghe, i conculcamenti, le ingiurie e le offese personali erano nelle dure necessità del combattimento, non erano però nelle intenzioni dei combattenti.

E allora perchè lasciar che la

« Non una bandiera, non un
« non un'azione determinaz
« energica, non disciplina
« criterio volente e possen
« dispettucci, interessi
« cortigianerie, dottrinar
« qualche viltà. Insomma,
« briciolo di bene e a fa
« colpe; imperocchè so
« imperdonabili d'un
« che si lascia svenare,
« sente la potenza della fo
« racchiude in sé, e non
« non vuole, mantenere ac
« santo fuoco del popolare
« siasmo.

« Tutte le parole che sc
« dall'alto delle tribune de
« stre feste sfuggono poi all
« sperimentale e finiscono
« sciare il tempo che han t
« Generosi propositi, è ver
« sero qua e là, ma furono
« l'ini, o presto o tardi a



5

sua identità culturale e la sua efficienza economica – e di assolvere i compiti primordiali di uno stato civile»⁴. La dignitosa requisitoria del Cattori, suffragata da documenti e argomentazioni inconfutabili, porta frutti tangibili, tra i quali l'abolizione delle soprattasse di montagna per il trasporto di merci e viaggiatori, la restituzione al Cantone di importanti impianti idrici, come quello del Piottino, la concessione e l'estensione di sussidi per la bonifica e la conservazione del territorio, dal Piano di Magadino alle strade alpestri.

Nel 1926 i rapporti tra il Cattori e Giuseppe Motta, suo compagno di partito e consigliere federale, si deteriorano a causa del diverso atteggiamento tenuto dai due uomini politici nel cosiddetto "caso Tonello". Questi è un profugo italiano che, scrivendo su *Libera Stampa*, esprime severi giudizi contro Mussolini e il fascismo. Attraverso il Consiglio federale Giuseppe Motta censura e ammonisce il Tonello, mentre Giuseppe Cattori insorge contro questa misura, che ritiene lesiva della libertà di stampa. «Lo scontro tra i due uomini politici tradiva però una diversa valutazione sul *governo di Paese* e sull'alleanza con i socialisti alla quale Motta guardava con crescente avversione. E Cattori si sentì colpito nella



6

propria persona dalle parole del consigliere federale ticinese, il quale in un discorso tenuto nel febbraio di quell'anno davanti al Consiglio nazionale lo accusò di essersi lasciato ingannare dagli esponenti socialisti»⁵. Nell'ottobre dello stesso anno Giuseppe Cattori invia una lettera a Motta nella quale afferma: «Tu

-
- 3 Mariannina Andreoli, moglie di Giuseppe Cattori.
 - 4 Il primo numero del *Popolo e Libertà*.
 - 5 Locarno, monumento a Giuseppe Cattori.
 - 6 *Le rivendicazioni ticinesi, memorie e documenti*, Grassi, Bellinzona, 1925.
-

hai distrutto in me ogni presunzione d'intelletto, trattandomi come testa di vetro a battaglia di sassi, prestandomi un candore di mente maggiore di quello che ho, dipingendomi facile vittima di tutte le commedie, sottolineando la mia incapacità ad elevarmi nel discorso, ecc. ecc. Hai ombreggiato la mia fede politica... suscitando sospetti per la mia amicizia con Canevascini e radicando l'opinione che io volessi aizzare i socialisti contro il Consiglio federale. Hai svegliato la suspizione intorno al mio sentimento patrio... Hai tentato di mettermi in cattiva vista verso gli italiani insinuando che volessi proteggere gli ingiuratori d'Italia in odio al regime... Ascoltami. Quale autorità posso mai avere io ancora nei circoli federali... in seno al Consiglio di Stato, e in particolare di fronte al suo presidente... ed agli amici... – Nessuna!»⁶.

Ai primi di luglio del 1932, di ritorno da Losanna dove ha partecipato ai funerali del consigliere di Stato Simon, Giuseppe Cattori si ammalò, colpito da una nefrite acuta con sintomi di debolezza cardiaca. Ricoverato all'ospedale La Carità di Locarno, muore quindici giorni dopo, nella notte tra il 17 e il 18 luglio. I funerali avvengono il 20 luglio a Muralto e vi partecipano il «Consiglio di Stato in corpore... i rappresentanti di molti cantoni confederati cogli uscieri, il Gran Consiglio, il Tribunale d'Appello, tutta la magistratura, una folla di deputati alle Camere federali, gli impiegati dello Stato, una fila lunghissima di grandiose corone, circa 200 bandiere e gagliardetti, oltre 100 sacerdoti senza contare il clero officiante, centinaia di maestri e professori, ed un corteo interminabile di popolo. I partecipanti al corteo furono calcolati a 6000-7000; la folla presente a Locarno ad oltre 12'000 persone»⁷. Uno dei sei discorsi commemorativi è pronunciato dal presidente della Confederazione Giuseppe Motta, che dice: «Ho conosciuto Giuseppe Cattori fin dalla prima giovinezza. Ci siamo amati come fratelli. Diversità di temperamenti e momentanei dissensi quasi inevitabili nel corso di lunghe vite operose non sono mai riusciti a spegnere la fiamma viva di questa fraterna amicizia... Poteva parere vivace e talora anche rude nella rampogna, ma aveva le tenerezze d'un fanciullo... Amò la lotta, ma volle la giustizia. Rivendicò fieramente la libertà a sé e alla propria parte, ma non la negò mai, anzi la difese ognora a viso aperto, negli altri. Combatté con passio-

«L'IDEALE DI GIUSEPPE CATTORI
ERA L'AMORE E LA CONCORDIA
FRA TUTTI I CITTADINI
NELLA FECONDA DIVERSITÀ
DEI CONVINCIMENTI
E DELLE OPINIONI»



Locarno, monumento a Giuseppe Cattori.
Dettaglio della *Concordia*.

ne l'avversario ma seppe anche rendergli omaggio nelle persone dei migliori con una generosità di sentimenti e un'altezza d'elogio che, prima di lui, non erano ancora entrate nel nostro costume. L'ideale pratico, quasi direi il sogno tormentoso di Giuseppe Cattori, – e quelli che non l'hanno conosciuto intimamente forse non lo sanno ancora – era la *concordia discors* ossia l'amore e la concordia fra tutti i cittadini nella feconda diversità dei convincimenti e delle opinioni»⁸. Giuseppe Cattori, uno dei più illustri uomini politici del Cantone Ticino, è sepolto nel cimitero di Gordola. Sulla sua tomba è inciso questo epitaffio, dettato dal poeta Francesco Chiesa: Qui riposa nella pace di Dio / l'avv. Giuseppe Cattori / 1860 – 1932 / Magistrato, oratore, pubblicista / Passione di cose alte e belle / Volontà di cose giuste / Famiglia, religione, patria / Furono le forze e la fede della sua operosa vita.

Note

1. Masoni, Franco. *Emilio Bossi: commemorazione del centenario*, La Commerciale, Lugano, 1973, p. 28, 29.
2. La corrente di Motta, Tarchini, Balestra e Pometta.
3. Stefani, Alberto. *Giuseppe Cattori, uomo e politico* (nel cinquantesimo della morte), Armando Dadò Editore, Locarno, 1983, p. 19, 20.
4. Stefani, Alberto. *Giuseppe Cattori, uomo e politico* (nel cinquantesimo della morte), Armando Dadò Editore, Locarno, 1983, p. 32, 33.
5. Panzera, Fabrizio. "Giuseppe Cattori dall'intransigenza al cattolicesimo democratico (Per una biografia di Giuseppe Cattori)", in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, Salvioni Edizioni, serie IX, volume CVII, fascicolo I, 2004, p. 121.
6. Archivio Storico della Diocesi di Lugano, *Archivio monsignor Aurelio Bacciarini*, scatola VII, Bellinzona, 21 ottobre 1926, lettera di Cattori a Motta.
7. *Il Risveglio*, 15 agosto 1932.
8. *In memoria di Giuseppe Cattori*, omaggio del Partito Conservatore-Democratico, Istituto Editoriale Ticinese, Arti Grafiche Grassi, Bellinzona, 1938, p. 75, 76.